

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA NEL COLORADO E NELL'UTAH.

(Da un rapporto del R. Console italiano a Denver, Colorado,
signor GIUSEPPE CUNEO).

Sviluppo e carattere dell'immigrazione italiana. — Da oltre un decennio l'immigrazione italiana negli Stati Uniti ha assunto un così grande sviluppo, da doversi considerare come un fatto di massima importanza, e tale da richiamare tutta l'attenzione del Governo, poichè questa corrente emigratoria potrà forse scemare, potrà essere fino ad un certo punto contrastata, ma non impedita assolutamente, a meno che non si vogliano adottare severe misure proibitive.

Dieci anni fa gl'Italiani erano sparsi in tutte le regioni degli Stati Uniti, ma pochissime erano le colonie veramente importanti. Quando i braccianti italiani, provenienti in massima parte dalle province meridionali d'Italia, principiarono a giungere a centinaia ed a migliaia per volta, le loro condizioni erano assai dure, anche quando non mancava il lavoro, perchè venivano a trovarsi in un paese ad essi sconosciuto, senza amici, nè parenti, nè indirizzo alcuno, e dovevano lottare contro gravi difficoltà, quali l'ignoranza della lingua, una certa diffidenza o anche disprezzo da parte della gente del paese, la poca stima degli stessi connazionali, in massima parte delle province settentrionali del Regno, residenti in America da lungo tempo.

Fu quello il periodo più doloroso per la nostra emigrazione. Ma il tempo ha attenuato, se non eliminato del tutto, questi inconvenienti. Oggi gli emigranti italiani giungono negli Stati Uniti non più con l'incertezza e lo sconforto, ma chiamati da amici e da parenti, che possono essere loro di guida e di aiuto.

Fra le colonie italiane degli Stati Uniti, quella residente nel distretto consolare del Colorado e dell'Utah è sempre stata ordi-

nata, laboriosa, rispettata, salvo pochi ed inevitabili screzi, comuni a tutte le colonie in genere. Mentre per il passato cresceva piuttosto lentamente, da dieci anni a questa parte aumenta con grande rapidità.

I nostri connazionali arrivano quotidianamente in gran numero, specialmente dalle province meridionali del Regno, soprattutto dalla Basilicata e dal Molise, attratti dalle notizie pervenute in patria circa le buone condizioni economiche di questa Colonia.

L'immigrazione in questo distretto si può dividere in parti uguali fra temporanea e permanente. Alcuni vengono qui per tre o quattro anni, raccolgono un discreto gruzzolo a forza di lavoro e di economie, e quindi rimpatriano col proposito di tornar da capo dopo qualche anno. Gli altri, appena giunti, prendono in affitto un pezzo di terreno per coltivarlo ad uso di giardino, e, dopo un anno o due, lo comperano e si stabiliscono definitivamente in questo paese.

Gl'immigranti italiani non sono, come agricoltori, inferiori a quelli inglesi e tedeschi, che pure sono ritenuti negli Stati Uniti i primi coloni del mondo. Le piccole fattorie, condotte da famiglie di contadini italiani, danno in generale buoni risultati, mentre il contrario accade per le vaste estensioni di terreno, e ciò perché i nostri emigranti ignorano le nozioni anche più elementari della moderna agronomia. Essi adottano qui gli stessi sistemi antiquati, che usavano in patria per la coltivazione dei terreni, nè sanno persuadersi della necessità di sostituirli coi nuovi meccanismi agricoli, e coi moderni metodi di concimazione.

Popolazione di questo distretto consolare. — Secondo i risultati del censimento della popolazione degli Stati Uniti, al 30 giugno 1901, si contavano nel Colorado 6818 persone nate in Italia, e nell'Utah 1062, non compresi i figli degl'Italiani nati in queste contrade, i quali sono considerati come cittadini americani.

Vi sono però fondate ragioni per ritenere che queste cifre siano molto al disotto del vero, poichè, secondo informazioni for-

nite da privati, da ditte commerciali, e da società italiane, i nostri connazionali sparsi qua e là pel Colorado sarebbero circa 24,000, e circa 6000 quelli residenti nell'Utah.

Mercedi e salari. — Così i salari come il modo di pagamento variano secondo i mestieri e le professioni esercitati dagli immigranti. Talora essi sono pagati a giornata, altre volte a settimana, ed anche a quindicina, od a mese. I braccianti in generale hanno un salario da 1.50 a 2 dollari al giorno (equivalente, in moneta italiana, a 8 o 10 lire), i barbieri, tutti napoletani e siciliani, da 9 a 12 dollari la settimana; i sarti da 5 a 18 dollari la settimana; i minatori di carbone da 2.50, a 3 dollari al giorno; i minatori d'oro, d'argento o d'altri minerali da 3 a 4 dollari al giorno; gli scalpellini di dollari 4 al giorno. Questi ultimi provengono in massima parte dalle province dell'Italia centrale.

Alcune donne delle province meridionali hanno incominciato a lavorare nelle sartorie, e più ancora a domicilio, a un tanto per capo; ma per guadagnare un dollaro o un dollaro e mezzo, debbono lavorare non solo il giorno, ma anche parte della notte, poichè il commercio degli abiti fatti è in massima parte in mano degli ebrei, i quali, per poter vendere a buon mercato, si valgono della mano d'opera meno retribuita, quale è quella delle donne italiane di bassa condizione. Vi sono anche parecchi arrotini ambulanti, la maggior parte della provincia di Campobasso, e moltissimi fabbricanti di statuette di gesso, quasi tutti toscani, specialmente del Lucchese; ma così per gli uni come per gli altri il guadagno è sempre incerto.

Giudizi intorno all'immigrazione italiana. — Fino a poco tempo fa la stampa americana era apertamente ostile all'immigrazione italiana negli Stati Uniti; e ad essa si aggiunsero poi le proteste di associazioni operaie e le inchieste ordinate dal Congresso, tanto che pareva imminente qualche disposizione legislativa intesa ad impedirle o per lo meno a limitarla.

Le principali accuse che si muovevano alla nostra immigrazione erano:

1° Di portare in America un numeroso contingente del così detto *paupers labor*, vale a dire di mano d'opera che si offriva per scarsa mercede, e che veniva a fare una concorrenza dannosa sul mercato americano, producendo un tale abbassamento di salari che questi non erano più sufficienti ad un tenore di vita anche mediocre:

2° Di non portare un aumento effettivo nella popolazione dell'Unione, poichè molti, se non tutti gli emigranti nostri, venivano col proposito di ritornare in patria dopo un breve soggiorno in America;

3° Che quasi tutti spedivano in Italia i loro risparmi, sottraendo così agli Stati Uniti una parte di capitale, per farlo fruttare altrove, mentre qui avrebbero potuto impiegarlo, con maggior profitto, negli estesi terreni, nelle industrie e nei commerci fiorenti;

4° Che la massa degli'immigranti italiani era composta di gente rozza, ignorante, con scarsa educazione morale, abituata a vivere in condizioni inferiori di pulizia e d'igiene, donde il pericolo di un abbassamento del livello morale ed intellettuale della nazione americana.

Ma questo stato di cose accenna a migliorare. Il *Daily News*, uno dei maggiori organi quotidiani della metropoli americana (New York), pubblicava recentemente un articolo in proposito, di cui mi piace riprodurre alcuni brani, come prova di ciò che ho affermato testè:

“ In questi ultimi tempi le relazioni degli'immigranti italiani col nostro paese hanno subito una notevole trasformazione.
 “ Fino a poco fa gl'Italiani non miravano ad altro, venendo qua, che ad accumulare poche migliaia di dollari, per indi ritornare in patria e passarvi il resto della loro vita, in grembo a quell'agiatazza che può procurare il possesso di un modesto podere.
 “ Per conseguire tale intento, essi, pur essendo soggetti a duri e faticosi lavori, si privavano del necessario, vivevano miserabilmente nelle case e nei quartieri peggiori delle città, nutren-

“ dosi di scarso e povero cibo, e facendo economie eccessive,
“ finché riuscivano a raggranellare il desiderato peculio, che essi
“ sottraevano alla nostra ricchezza nazionale ed esportavano in
“ Italia.

“ Pertanto essi non solo non arrecavano alcuna utilità al no-
“ stro paese, ma gli erano anzi d'aggravio.

“ Ma a poco a poco questa gente fiera, dalla voce dolce e
“ melliflua, ha incominciato ad amare l'America, ed ora essa emi-
“ gra qui col proposito di fissarvi stabile dimora, di formarvisi
“ una posizione e di allevare ed educare i figli secondo le leggi
“ ed i costumi americani. Dato questo nuovo indirizzo, l'immigra-
“ zione italiana è divenuta un elemento apprezzabile della nostra
“ popolazione, giacché ora gl'Italiani, pur mantenendo l'abito della
“ frugalità e vivendo entro i limiti delle loro entrate, adottano
“ i migliori precetti della nostra civiltà, e conservano i sani
“ principii e le lodevoli abitudini, cui si ispirano le istituzioni
“ del paese che li ospita. Molti Italiani negli Stati Uniti hanno
“ raggiunto e vanno raggiungendo una posizione invidiabile nelle
“ arti e nelle professioni, ed altri fanno rapidi progressi nei me-
“ stieri e nel commercio.

“ Inoltre i figli degl'immigranti italiani frequentano le nostre
“ scuole, e sono educati a sentimenti di affetto per la loro patria
“ di adozione.

“ È con viva soddisfazione che l'osservatore deve constatare
“ il progresso di questi uomini dal cuore caldo ed impulsivo, e
“ dall'animo religioso, rimirando con compiacenza l'avvenire del
“ cittadino italo-americano. „

Chi conosca la storia economica degli Stati Uniti sa che la lotta contro l'immigrazione italiana non è altro che una manifestazione dell'opposizione sistematica dell'elemento indigeno, fomentata dalle idee intransigenti religiose dell'elemento irlandese predominante in queste contrade, contro l'arrivo di nuove e continue masse di lavoratori, a qualunque nazionalità appartengano.

La stessa guerra fu mossa all'immigrazione tedesca, ma essendo

questa composta di ottimi operai, di persone d'ogni ceto e condizione, dotate di grande capacità e attività e di spirito d'ordine, tanto da essere divenuti i migliori agricoltori che attualmente possiede l'America, l'astio cadde e la guerra cessò, poichè essi s'imposero sia per il loro carattere freddo e serio, sia per il loro numero; e la sola accusa che oggi si fa ai Tedeschi è quella di portare qui teorie socialistiche e astratte, all'infuori dell'ordine pratico delle idee americane. Lo stesso accadde presso a poco rispetto ai Norvegesi, agli Ungheresi, ai Croati, ai Polacchi, agli Ebrei russi; ma furono e sono idee sostenute specialmente da coloro che vorrebbero cingere gli Stati Uniti di una muraglia più alta di quella della Cina.

Passando alla prima delle accuse che abbiamo accennate, occorre osservare che non è poi così grande la differenza tra le mercedi, che si davano agli operai prima che prendesse un così grande sviluppo l'emigrazione italiana, e quelle che si danno ora; e che d'altra parte un salario giornaliero, che varia dalle 7 alle 9 lire, è più che sufficiente a sopperire alle necessità della vita. La diminuzione delle mercedi degli operai, in questo distretto consolare, dipende piuttosto dal fatto che i lavori ferroviari e le grandi vie di comunicazione, che attraversano le Montagne Rocciose, sono quasi tutte compiute, e quindi la ricerca della mano d'opera è assai diminuita.

Alla seconda ed alla terza accusa non si può negare un certo fondamento di verità, poichè molti dei nostri connazionali, appena sono riusciti ad accumulare un discreto peculio, fanno ritorno in patria. Per altro non bisogna dimenticare che se i loro risparmi vanno ad accrescere il benessere e la ricchezza italiana, essi lasciano qui il frutto dei difficili lavori eseguiti, che sono poi fonte di utilità per i cittadini americani. Quanto all'ultima accusa, sebbene essa sia esagerata, è pur d'uopo riconoscere che le condizioni intellettuali di una gran parte degli emigranti italiani lasciano molto a desiderare. Giova tuttavia sperare che se gli emigranti appartenenti ad altre nazioni hanno saputo innalzarsi al

livello del popolo americano, i nostri connazionali non saranno da meno di loro e li seguiranno sulla via della civiltà e del progresso. È infatti confortante il constatare che in questi ultimi tempi la nostra emigrazione ha fatto grandi passi ed ha avuto un innegabile miglioramento morale e materiale; nè è lontano il tempo in cui gli Americani cesseranno di mostrarsi ostili ad un popolo, che, dopo tanti secoli di oppressione, seppe in breve volger di tempo rialzare le sorti della patria, ed iniziare la sua trasformazione politica, morale ed economica.

I banchieri, i "bosses", gli spostati. — Le vere e proprie piaghe delle colonie italiane negli Stati Uniti in genere, e in ispecie in questo distretto consolare, sono tre, cioè: i banchieri, i *bosses* e gli spostati.

È nota l'opera di quelli che assumono il nome pomposo di banchieri, e si spacciano per tali. Anche fra costoro vi sono delle persone rispettabili ed oneste che, pur facendo il proprio interesse, servono scrupolosamente il pubblico italiano. Ma s'intende qui parlare di quei tali banchieri sporadici, che sorgono non si sa come né donde; che aprono banche con tanto di casse forti, e con vistose iscrizioni, circondano i poveri emigranti, inducendoli a depositare i loro risparmi nelle pretese banche, e, quando il gruzzolo è grosso, fuggono, prendendo la via del Canada o del Messico. Miserie e privazioni sono lo strascico di tali scomparse, poi tutto rientra nella quiete, e gli emigranti, non ancora ammaestrati dall'esperienza, si affidano ad altri *banchieri*, che non tardano ad imitare i loro predecessori.

I *bosses*, padroni o capi squadra, formano un'altra piaga della nostra emigrazione. Gli appaltatori (*contractors*) delle opere pubbliche preferiscono in genere l'elemento italiano a quello di altre nazioni, e specialmente all'irlandese, sia perchè gl'Italiani sono gente robusta, resistente al lavoro, sobria e rispettosa, sia perchè si contentano di mercedi alquanto inferiori agli altri, sia, infine, perchè provvedono da se stessi ai loro pasti, senza servirsi del *board*, o pensione dell'appaltatore.

Siccome gli emigranti non parlano la lingua del paese, né possono da soli trovarsi lavoro e tutelare i propri interessi, così sorge il *boss*, ordinariamente italiano, il quale lo assolda per conto dell'imprenditore, e pattuisce per sé una percentuale sulla giornata di paga, a scapito dell'operaio. Oltre a ciò il *boss* si crea altri diritti, senz'altro scopo fuorchè quello di spogliare gli emigranti, i quali, buoni e fiduciosi, si lasciano facilmente ingannare.

Quando si accorgono del danno sofferto, il più delle volte è troppo tardi per rimediarsi, ed allora sono lamenti e recriminazioni, non scompagnati dalla pretesa che l'autorità consolare vi ponga riparo.

Un'altra piaga della nostra emigrazione è formata da tutti gli spostati che si riversano ogni anno in America; gente non abituata al lavoro, senza mestiere, senza professione, senza attitudine a questa vita di adattamento, non solo riesce quasi sempre di aggravio ai propri connazionali, ma ricorre spesso, per vivere, ai mezzi più indecorosi, con danno della dignità della patria nostra.

Altre osservazioni. — Negli Stati del Colorado e dell'Utah non si può determinare con precisione il valore delle proprietà rustiche ed urbane, appartenenti agli Italiani residenti in questo distretto consolare; tuttavia non si è molto lontani dal vero, affermando che esso ammonta a parecchie centinaia di migliaia di dollari. Nessun istituto italiano di credito esiste in questa circoscrizione consolare, e neppure vi sono istituzioni di assistenza o previdenza. Il Governo locale è indifferente rispetto all'immigrazione italiana, e non cerca né di favorirla, né di porvi restrizioni.

Per trovare occupazione in certi determinati lavori, gli operai italiani hanno bisogno di acquistare la naturalizzazione americana. I liberi professionisti debbono far autenticare dalle autorità locali i loro titoli, se vogliono essere ammessi all'esercizio delle loro professioni.

La colonia del Colorado e dell'Utah costituisce una piccola parte dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti, ma, nonostante il suo grande sviluppo, sa conservarsi ordinata, e prospera rapi-

damente. Gl'inconvenienti che in essa si riscontrano sono del resto comuni alle altre nostre colonie.

È soprattutto da deplorare che molti dei nostri emigranti, anziché dedicarsi alle occupazioni agricole, si dedichino, nelle città, a mestieri contrari a quelli per i quali avrebbero naturale inclinazione.

Un fatto doloroso esiste in questo paese, vale a dire il linciaggio; ma è sperabile che le leggi emanate in proposito, e più ancora l'educazione del popolo americano, riescano a modificare il presente stato di cose.
